



Particolare da un manoscritto del XV secolo

# Che lingue parlava Gesù?

Sulle tracce del figlio venuto da Nazareth

di DANIEL MARGUERAT

Cesù che lingua parlava? Viene spontaneo rispondere: l'aramaico, ma la questione è più complicata. Nel I secolo, in Palestina si parlavano quattro lingue: latino, greco, ebraico e aramaico. Lasciamo stare il latino, poiché era adottato soltanto dalle autorità romane per gli scambi politici o amministrativi. Le uniche iscrizioni in latino sono state trovate a Cesarea Marittima (dove risiedeva il governatore) e a Gerusalemme.

Viceversa, dopo le conquiste di Alessandro Magno, il greco era diventato quel che oggi è l'inglese: la lingua di comunicazione universale. Le iscrizioni sulle monete battute sotto il regno di Erode il Grande sono esclusivamente greche. A Qumran, il cinque per cento dei manoscritti è in greco. Chiunque concludesse degli scambi commerciali, o avesse rapporti con non giudei, si esprimeva in greco. Tutte le volte che, insieme alla famiglia, andava in pellegrinaggio a Gerusalemme, città santa ma ellenizzata, Gesù entrava in contatto con la cultura greca. Per intrattenersi con un centurione romano era necessario ricorrere a una lingua comune (Mt 8, 5-13). Non per questo

per lo più testi ebraici, prova che nel I secolo si praticava un ebraico vivo. Tuttavia la moltiplicazione dei commenti scritturali (*targumim*) in aramaico, anche a Qumran, indebolisce l'idea che, al tempo di Gesù, sopravvivesse un ebraico popolare.

Leggeva l'ebraico? La scena della sinagoga di Nazareth (Lc 4, 16-30), dove Gesù svolge il rotolo di Isaia e legge prima di predicare, fa

Il Nuovo Testamento conserva tracce di espressioni idiomatiche in aramaico tra cui «abbà», «talitacum», «effatà» e soprattutto il grido sulla croce in Marco 15:34

pensare di sì. Purtroppo, la rappresentazione potrebbe essere una composizione tardiva di Luca che ha attinto alla sua conoscenza della liturgia sinagogale: la storicità non è garantita. Invece, Gesù che predica nella sinagoga e discute con gli scribi dell'interpretazione della Torah rende verosimile che leggesse l'ebraico biblico, poiché in caso contrario non sarebbe stato preso sul serio. L'ebraico era la lingua della memorizzazione dei testi biblici.

In Israele, come nel Vicino Oriente, nel I secolo la lingua corrente è l'aramaico. Gesù, ovviamente, conversa con i suoi interlocutori, predica e insegna in aramaico. Il Nuovo Testamento conserva tracce di espressioni idiomatiche: *abbà* («padre») per rivolgersi a Dio (Mc 14, 36; Gal 4, 6), *talitacum* («ragazza, alzati») alla figlia di Iairo (Mc 5, 41), *effatà* («apriti») a un sordomuto, e soprattutto il suo grido sulla croce in Marco 15, 34 *Eloi, Eloi lamà sabactani* («Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?»). Joachim Jeremias ha elencato, esclusi i nomi propri, ventisei termini aramaici attribuiti a Gesù dai vangeli o da fonti rabbiniche.

Riassumendo, Gesù era trilingue. Parlava un poco di greco per rivolgersi agli stranieri e ai romani, leggeva le Scritture in ebraico e parlava l'aramaico, sua lingua materna.

L'iconografia e il culto della martire a Roma

# La cripta di Cecilia

di FABRIZIO BISCONTI

Il 22 novembre il Martirologio Geronimiano – che, come è noto, risale al V secolo, nella stesura definitiva – ci ricorda il *dies natalis* di Cecilia, il cui sepolcro, secondo un'affabulazione leggendaria e le ricerche archeologiche del secolo scorso di Giovanni Battista de Rossi e Joseph Wilpert, dovrebbe collocarsi nel cuore del complesso callistiano, a fianco della cripta dei Papi.

Ebbene, qui si apre un'ampia cripta, costellata di infiniti segni di devozione, nei confronti dei più celebri santi del comprensorio, che interessa la via Appia e segnatamente, Sebastiano oriundo di Milano, Quirino di Sicilia, Policamo e Ottato provenienti dall'Africa, descrivendo un santorale internazionale, come dimostrano gli affreschi che decorano il maestoso lucernario, a partire dalla fine del V secolo. Nel grande cubicolo sorge anche il culto di una Cecilia, da collegare, secondo il de Rossi, a certi ingiudicabili frammenti epigrafici, che menzionano, più o meno chiaramente alcuni

della fanciulla cristiana, e il busto del Cristo Pantocrator. Negli anni centrali dell'Ottocento, la cripta callistiana di Santa Cecilia, sistematicamente scavata e restaurata, fu visitata da Pio IX, che, dinanzi a queste scoperte, si commosse e sostenne l'archeologo romano nelle sue instancabili imprese.

L'altro polo agiografico, che rievoca la figura di Cecilia può essere collocato nel cuore del quartiere romano di Trastevere, dove è situato il *titulus Caeciliae*, ricordato negli atti del sinodo del 499 e, in seguito, in quelli del sinodo del 595, mentre nel *Liber Pontificalis*, il monumento viene definito *ecclesia sanctae Caeciliae*. Scavi ottocenteschi e indagini più recenti hanno recuperato, al di sotto dell'attuale basilica, edifici di età imperiale, con abitazioni riferibili al secondo secolo dopo Cristo, e una terma tardoantica, dove la leggenda ambienta il martirio di Cecilia. Dell'edificio paleocristiano è stato intercettato un battistero, con vasca esagonale, ricoperta di marmi e un probabile baldacchino. L'edificio battesimale presentava decorazioni pittoriche, che rappresentano dei sontuosi velari, riferibili al sesto secolo, con rifacimenti dell'alto medioevo.

Nel nono secolo, il Pontefice Pasquale I (817-824) ristrutturò completamente il complesso basilicale e commissionò un mosaico absidale, che raffigura una teoria di figure sante contro un fondo aureo. Al centro è il Cristo, che indossa vesti dorate e che è affiancato da san Paolo, santa Cecilia, il Pontefice Pasquale I, riconoscibile dal nimbo quadrato, san Pietro, san Valeriano e sant'Agata. In basso, scorre la teoria degli agnelli-apostoli che si muovono verso l'agnello apocalittico, mentre un'iscrizione aurea in fondo azzurro rievoca la fondazione dell'edificio di culto. Nel 1293, Arnolfo di Cambio impreziosì la basilica con un bel ciborio, mentre nel 1600 Stefano Maderno scolpì la celebre statua, che rappresenta il corpo inerme di Cecilia, ora sistemata sotto l'altare.

La controfacciata della splendida basilica trasteverina fu affrescata da Pietro Cavallini (1289-1293) con un armonioso *Giudizio Universale*, dove Maria e Giovanni Battista sono raffigurati tra gli apostoli, mentre uno stormo di angeli suona le trombe del giudizio.



Cripta di Santa Cecilia, Catacombe di San Callisto

appartenenti alla *gens* degli Cecilii, che, sulla via Appia – come è noto – ritornano spesso, come dimostra il celebre mausoleo di Cecilia Metella. Nella Cripta è poi rimasto – seppure molto provato dal degrado – un quadro-icona, che si propone come un palinsesto che alterna l'affresco al mosaico e che data al VII secolo. L'immagine rappresenta la martire Cecilia orante, giovane e vestita come una basilissa bizantina, assieme ad alcune pitture altomedievali che raffigurano, rispettivamente Papa Urbano, coinvolto, nella *passio* medievale, con la fine



Santa Cecilia di Stefano Maderno (Basilica di Santa Cecilia, Roma, 1600)

## IL VOLUME

Anticipiamo uno stralcio dal libro del biblista ed esegeta Daniel Marguerat *Gesù di Nazareth. Vita e destino* curato da Alice Campetti, Eliana Bouchard e Yann Redalié per l'editore Claudiana (Torino, 2020, pagine 295, euro 24,50, traduzione dal francese di Alice Campetti) in libreria dal 26 novembre.

possiamo essere certi che padroneggiasse il greco parlato, meno ancora il greco scritto, ma si può desumere che lo conoscesse tanto da capire e farsi capire, questo sì. Al tempo del suo processo potrebbe aver conversato in greco con Ponzio Pilato (Gv 18, 28 – 19, 12), ma è verosimile che fosse presente un interprete.

E l'ebraico? La lingua sacra, la lingua delle Scritture, era stata progressivamente riservata all'uso scritto più che parlato. È stato obiettato che la biblioteca di Qumran, contenente

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO



Uniquus sum Non procedunt

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA MONDA direttore responsabile

Giuseppe Fiorentino vicedirettore

Piero Di Domenicantonio caporedattore

Gaetano Vallini segretario di redazione

Servizio vaticano: redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale: redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale: redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso: redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione telefono 06 698 45800 segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico: telefono 06 698 45793/45794 fax 06 698 84998 pubblicazioni.photo@spc.va www.photovat.com

Tipografia Vaticana Editrice L'Osservatore Romano Stampato presso **press** srl www.pressup.it via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (VT)

Aziende promotrici della diffusione Intesa San Paolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia: semestrale € 99; annuale € 198 Europa: € 410; \$ 605 Africa, Asia, America Latina: € 450; \$ 665 America Nord, Oceania: € 500; \$ 740

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 15): telefono 06 698 45459/45454/45454 fax 06 698 45456 info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Necrologie: telefono 06 698 45800 segreteria.or@spc.va

Concessionaria di pubblicità Il Sole 24 Ore S.p.A. system Comunicazione Pubblicitaria

Sede legale: Via Monte Rosa 91, 20149 Milano telefono 02 30221/3009, fax 02 3022314 segreteria@dirizionesystem@isole24ore.com